

PONTI ROMANI NELL'ETRURIA MERIDIONALE INTERNA (Prima parte)

Maria Luisa Cicognolo

Questo lavoro è tratto in buona parte dalla tesi di laurea da me discussa nel luglio 1994 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, relatore il Prof. Salvatore Di Pasquale, direttore del dipartimento di costruzioni. La tesi nasce come contributo alla conoscenza dei ponti romani nell'Etruria meridionale interna, in particolare sotto l'aspetto costruttivo.

Lo studio di questi manufatti, come afferma Pietro Gazzola nell'introduzione al suo libro *Ponti Romani*¹, è stato, infatti, ostacolato da numerosi fattori: dall'assenza di un inventario, anche approssimativo, di questi monumenti, dalla mancanza di rilievi e di riproduzioni, dal carattere spesso impervio dei luoghi in cui essi si vengono a trovare e dalla esiguità dei resti.

Il ponte, elemento fondamentale per la fruizione di una strada, permette sempre il passaggio al di là di un qualsiasi fiume o torrente, indipendentemente dalle condizioni di questi. Viene, quindi, costruito per durare e, soprattutto, per resistere alle piene. In epoca romana, si assiste, più o meno, a ciò che avviene oggi: per garantire determinate prestazioni vengono adottate le tecniche costruttive più evolute e raffinate. Non a caso, i ponti presi in esame sono sopravvissuti per quasi duemila anni, e mostrano ancora oggi la loro ardita struttura. Della strada che conducevano, al contrario, sono a fatica leggibili le tracce, a causa, soprattutto, della forte antropizzazione del territorio. Fa eccezione il Ponte del Diavolo presso Manziana (RM) dove, grazie ai recenti lavori di pulitura, è possibile ammirare lo splendido basolato.

Il lavoro di ricerca è stato impostato e svolto per tappe successive:

1) ricerca bibliografica, che ha permesso di redigere un catalogo dei ponti presenti nell'Etruria meridionale interna;

2) sopralluoghi, che hanno consentito di prendere visione del loro stato di conservazione;

3) rilievo metrico dei ponti ritenuti più interessanti, sia per il loro aspetto formale e strutturale, sia per il ruolo che assumevano all'interno degli assi viari a cui appartenevano.

È da osservare l'importanza che ha avuto la *fase di rilievo*, sia per la conoscenza di questi manufatti, che per alcuni aspetti sembrano quasi del tutto dimenticati, sia per la comprensione delle tecniche adottate dai costruttori romani per realizzarli. I rilievi sono stati eseguiti con metodo diretto e nel modo più accurato possibile, tenuto conto anche del contesto ambientale in cui i ponti vengono a trovarsi, spesso in luoghi impervi, di difficile accesso e ricoperti da rovi.

I risultati dello studio sono stati così organizzati:

a) cenni sull'evoluzione della viabilità in Etruria meridionale ed in particolare della *Via Cassia* e della *Via Clodia* in questa zona;

b) elenco dei ponti in Etruria meridionale, legati alla viabilità sopra citata, e relativa descrizione;

c) analisi delle tecniche costruttive dei seguenti ponti: Ponte delle Caselle (*Ferento* -VT-), Ponte Funicchio (*Ferento* -VT-), Ponte della Rocca (*Blera* -VT-), Ponte Camillario (*Viterbo*), Ponte San Nicolao (*Viterbo*), Ponte del Diavolo (*Manziana* -RM-), Ponte del Diavolo (*Blera* VT-), attraverso rilievo e schedatura;

d) conclusioni.

Dei punti a) e b) si tratta in questo articolo rimandando i restanti al prossimo numero.

Viabilità nell'Etruria meridionale interna

Per quel che riguarda il problema delle origini della *Via Cassia* e della *Via Clodia* è importante rilevare il fatto che gran parte degli autori si sono limitati a restringere il campo delle indagini al momento della loro apertura ufficiale², o come Radke³ vanno alla ricerca di quel Cassio, o di quel Claudio, ai nomi dei quali associare la costruzione di quelle strade. Uno dei contributi fondamentali allo studio dello sviluppo della viabilità nell'Etruria Meridionale, quell'area subregionale descritta dai corsi del fiume Fiora, del Paglia e del medio e basso Tevere, è dato da Giancarlo Cataldi⁴ che definisce

tre distinte fasi: una fase preistorica e protostorica, una fase etrusca ed una fase romana.⁵

La Via Cassia

La conquista dell'Etruria meridionale ad opera dei Romani, iniziata con la caduta di Veio nel 396 a.C. e proseguita con quella delle altre città stato, determinò una variazione dell'assetto viario precedente che venne in gran parte razionalizzato e riorganizzato.

Il problema dell'individuazione in fase romana del percorso e della cronologia della *Via Cassia* è strettamente legato a quello della *Via Clodia*, con la quale è stata spesso confusa, soprattutto a causa del loro tratto in comune. Le due vie, infatti, seguono da Ponte Milvio (*ad Pontem Iulii*) lo stesso percorso fino alla località "La Storta" (*ad Nonas?*), dopo di che la *Via Cassia* prosegue verso nord e la *Via Clodia* verso nord-ovest.

Per quel che riguarda la cronologia ed in particolare la ricerca di quel Cassio al quale sarebbe legata la costruzione di questa via, non sono state ancora date risposte certe. Non pochi sono, infatti, i personaggi della scena politica romana che rispondono a questo nome: *C. Cassius Longinus* console nel 171 e censore nel 154 a.C., *Q. Cassius Longinus* console nel 164 a.C., *Cassius Longinus Ravilla* console nel 127 e censore nel 125 a.C., *Cassius Longinus* console nel 124 a.C. ed infine *L. Cassius Longinus* console nel 107.

Le fonti più importanti a cui fare riferimento per ricostruire il tracciato della *Via Cassia* sono:

1) la *Tabula Peutingeriana*, copia medievale del XII-XIII sec., di un itinerario completo dell'Impero romano, da un originale databile tra il III e il V sec. d.C.. Si tratta di un dipinto su pergamena, che riporta per il tragitto Roma - Bolsena, preso in considerazione in questo studio, le seguenti stazioni:

- *ad Pontem Iulii* (Ponte Milvio)
- *ad Sextum* (Tomba di Nerone)
- *Veii* (Veio - Isola Farnese)
- *Vacanae* (Baccano)
- *Sutrium* (Sutri)
- *Vicus Matrini*

- *Forum Cassii* (S. Maria in Forcassi)
- *Aquae Passaris* (Bagnaccio nel Piano di Viterbo)
- *Volsinii* (Bolsena)
- etc...;

2) l'*Itinerarium Antonini*, guida stradale dell'età di Caracalla (211-216 d.C.) con l'elenco delle città, delle *stationes* ed indicazione delle distanze, che per il tratto considerato riporta:

- *Baccanas* (Baccano)
- *Sutrio* (Sutri)
- *Foro Cassii* (S. Maria in Forcassi)
- *Vulsinis* (Bolsena)
- etc...

Parlando della *Via Cassia* non bisogna dimenticare la *Via Cimina* che costituiva un percorso alternativo alla via consolare. La *Via Cimina* si dipartiva dalla *Via Cassia* nei pressi di Sutri e volgeva verso est, costeggiando il Lago di Vico, attraversando i Monti Cimini e passando per Viterbo si ricollegava poi alla via consolare nelle vicinanze di *Aquae Passaris*.

La Via Clodia

La *Via Clodia* ricalca molto probabilmente precedenti tracciati etruschi. I Romani più che progettare e costruirla la riorganizzarono tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., in relazione soprattutto alla conquista dell'Etruria meridionale interna.

Anche per la *Via Clodia*, come per la *Via Cassia*, non è stata risolta la questione di chi sia esattamente quel Claudio che l'abbia fatta costruire, o meglio riorganizzare, perché anche in questo caso vari sono i nomi a cui fare riferimento: *Claudius Canina* console del 273 a.C., *A. Claudius Russus* console del 268 a.C. e *C. Claudius Centho* censore nel 225 a.C. .

Per ricostruire il tracciato della via si fa anche qui riferimento all'*Itinerarium Antonini* ed alla *Tabula Peutingeriana*. Quest'ultima riporta le seguenti *stationes*:

- *ad Pontem Iulii* (Ponte Milvio)
- *ad Sextum* (Tomba di Nerone)
- *Careias* (Galeria)
- *ad Nonas* (nei pressi del bivio per Vigna di Valle)
- *Forum Clodii* (nei pressi di Bracciano)
- *Olera* (Blera)
- *Marta* (nei pressi del Lago di Bolsena, sul fiume Marta)
- *Tuscania* (Tuscania)
- *Maternum* (Canino? Ischia di Castro?)
- *Saturnia* (Saturnia).

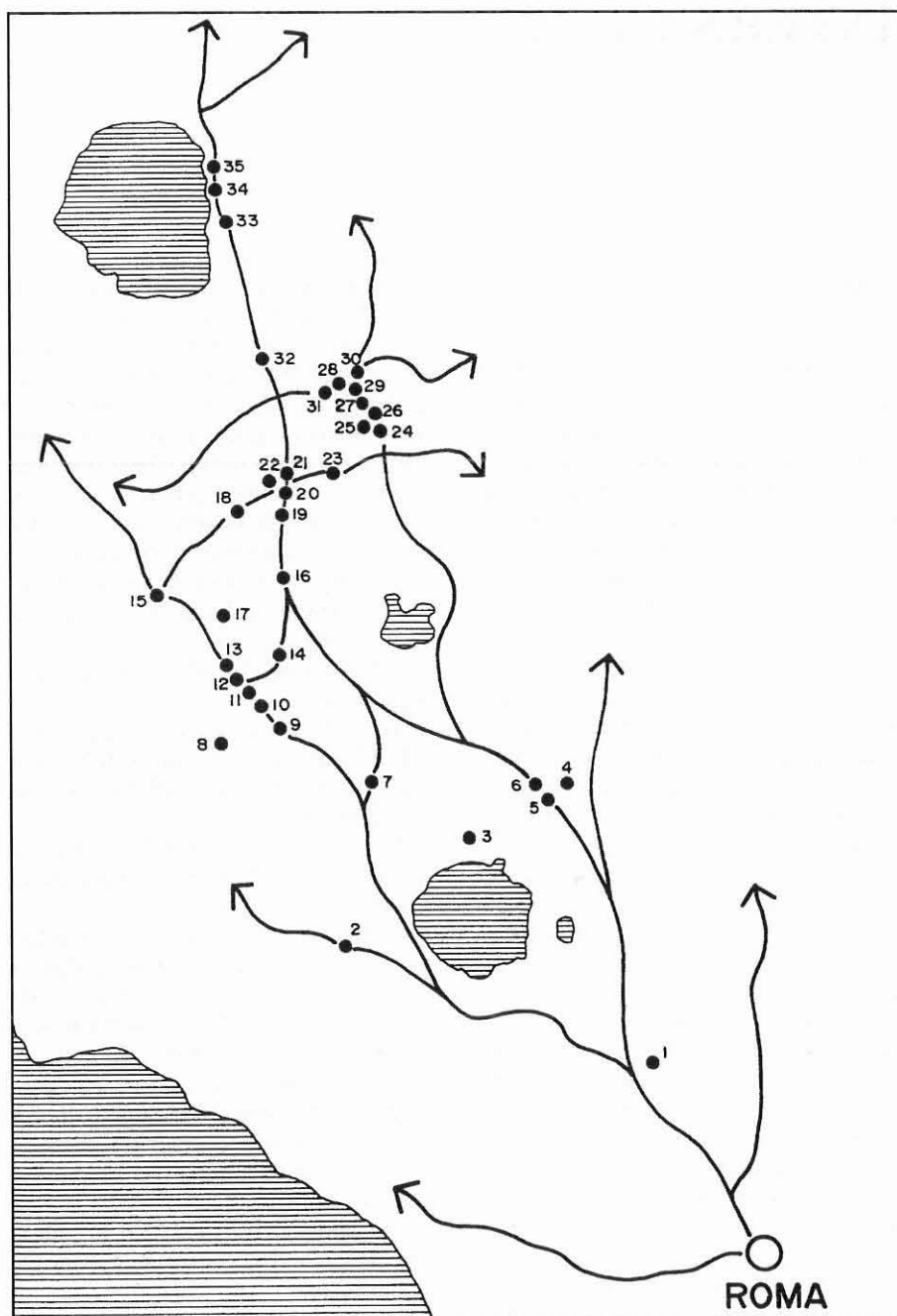


Fig. 1 - Assi viari dell'Etruria Meridionale e localizzazione dei ponti esaminati.

In epoca recente il contributo più importante al riconoscimento dei percorsi della *Via Cassia* e della *Via Clodia* è dato dagli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)⁶ che proprio alla ricostruzione della rete stradale posero un'attenzione particolare. È, infatti, "la prima volta che il percorso della strada viene fissato su una precisa base cartografica. ... Molti degli studi precedenti e seguenti si limitano infatti ad un commento degli Itinerari e della Tabula"⁷.

I ponti

È stato, perciò, redatto un catalogo di

tutti i ponti romani presenti nell'Etruria meridionale interna, di ciascuno viene data la localizzazione, la descrizione dello stato attuale ed i riferimenti bibliografici relativi.

Per la stesura di questa parte è stato fondamentale lo studio di alcuni testi, in particolar modo della "Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e la Sabina" redatta tra il 1881 ed il 1897 da G. F. Gamurrini, A. Cozza e A. Pasqui, ai quali si affiancò in un secondo momento R. Mengarelli. "La caratteristica fondamentale del programma della Carta consiste appunto in una impostazione nettamente archeologica della ricerca topografica, in quanto è sui dati archeologici che si pone il

fondamento della ricostruzione storica dei territori. ... Altra caratteristica della *Carta* direttamente connessa con la sua impostazione archeologica è la integralità della ricerca⁷⁸ cioè copertura sistematica di un territorio e presa in esame di qualsiasi tipo di documentazione. Purtroppo l'opera del Gamurrini e dei suoi collaboratori fu presto interrotta ed "anche se presenta ineguaglianze e lacune, essendo una incompiuta ricerca in via di elaborazione, desta ammirazione per la capacità di analisi critica e, al tempo stesso, di sintesi interpretativa della topografia di vasti territori, e per l'eccellenza della documentazione grafica, che mostra un salto qualitativo nella storia del rilievo"⁷⁹. Nel 1956 i materiali raccolti tra il 1881 ed il 1890 vengono consegnati a Giuseppe Lugli per la pubblicazione della *Carta* che avverrà soltanto nel 1972.

Si riporta di seguito uno schema planimetrico della zona presa in esame (fig. 1), in cui vengono segnalati i principali assi viari dell'Etruria meridionale interna e localizzati i 35 ponti esaminati.

1. Ponte SODO a Veio (Isola Farnese -RM-)

Non si tratta di un ponte vero e proprio bensì di un'opera di ingegneria idraulica, ma, nonostante ciò, in questo studio sui ponti romani dell'Etruria meridionale interna, e sui possibili precedenti etruschi, non si è voluto tralasciarlo. È infatti, un tunnel scavato nella roccia, lungo circa 70 m, che incanala il torrente Valchetta (il Cremera degli antichi). Lo scopo era quello di elimina-

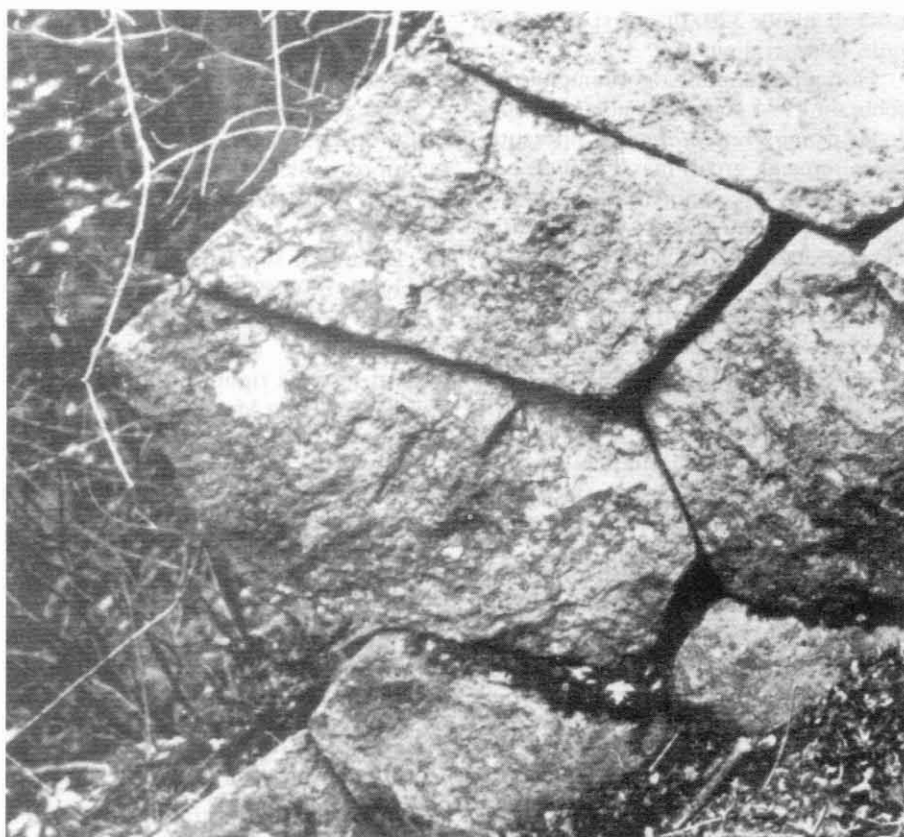


Fig. 3 - Trevignano Romano (Rm), ponte su Fosso Ponte Morichella.

re una lunga ansa del fiume dove frequenti erano gli straripamenti e allo stesso tempo costituire un passaggio naturale tra la città e la campagna.

Il contributo più importante alla conoscenza di questa opera si deve alla Quilici Gigli, che ipotizza una datazione più tarda, addirittura riferibile ad epoca tardo repubblicana - imperiale¹⁰.

2. Ponte del DIAVOLO, Via Clodia, diverticolo (Manziana -RM-)

Di questo ponte (fig. 2) scarsi sono i riferimenti bibliografici quasi fosse stato dimenticato per duemila anni. Se ne ha notizia da Gazzola¹¹, e più recentemente dall'arch. Vincenzo Antonelli¹² a cui è dovuto il contributo più importante e che dal 1980 ne sta curando i restauri e il consolidamento per conto della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.

Si trova ad ovest di Manziana, tra Roma e Viterbo, lungo la strada che da *Forum Clodii* conduceva alle terme delle *Aquae Apollinares Veteres* (Bagni di Stigliano) ed oltrepassa l'omonimo Fosso del Diavolo.

Il ponte è costituito da un unico fornice che si apre in un viadotto lungo oltre 90 m, rafforzato ai lati da una serie di contrafforti. Le tecniche costruttive adottate per realizzarlo verranno dettagliatamente descritte nella seconda parte dell'articolo.

3. Ponte sul Fosso P.te Morichella (Trevignano Romano -RM-)

In località la Mordacchina, sul fosso di P.te Morichella, la Morselli¹³ individua i resti di un ponte posto in prossi-



Fig. 2 - Manziana (Rm), Ponte del Diavolo.

mità di quota 320, di cui si riporta, in nota, la descrizione (fig. 3).

Durante il sopralluogo compiuto nel febbraio 1994 sono stati notati: la spalletta in *opus reticulatum* di un acquedotto romano, grossi massi in *opus caementicium* giacciono infatti sul fondo del fosso, su uno di essi è ancora perfettamente leggibile la canaletta ove scorreva l'acqua; ed infine il ponte di un acquedotto probabilmente del XVI-XVII sec. (fig. 4). Ciò che è stato osservato non è certo il ponte di cui parla la Morselli, ritengo, perciò, che vi sia stato un errore nel posizionare il numero 134 (con cui l'archeologa indica i resti di questo ponte) nella cartografia (I.G.M. F. 143 I S.O. scala 1:25000).

4. Ponte sul Fosso Valdiano (Monterosi -VT-)

Sempre la Morselli¹⁴ individua "...in prossimità della confluenza del Fosso Valdiano con il Fosso della Palombara, ... i resti dei due piloni di un ponte medievale, i cui filari inferiori sono costituiti da grossi blocchi di tufo (0,90 x 0,35 x 0,30 m), sovrapposti senza malta. La presenza nel greto del fosso di numerosi blocchi con le stesse dimensioni dei precedenti, lascia presupporre che il ponte medievale insista o abbia inglobato i resti di una struttura più antica. ...".

5. Ponte PANATO, Via Cassia (Monterosi -VT-)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)¹⁵ segnalano la presenza



Fig. 4 - Trevignano Romano (Rm), ponte di un acquedotto del XVI-XVII secolo.

dei resti di un ponte antico inserito nella struttura dell'odierno Ponte Panato: "Sostruzione dell'antico ponte della Cassia sul fosso di Valdiana¹⁶. Si trova sotto la coscia a destra dell'attuale ed composto di filari di tufo non molto grandi, ben squadri e commessi senza cemento".

Durante il sopralluogo effettuato nel febbraio 1994 a causa della fitta vegetazione e della grave situazione di degrado ambientale stato impossibile vedere questi resti. Si riporta in nota la descrizione data dalla Morselli¹⁷.

6. Ponte SAN MARTINO, Via Cassia (Monterosi -VT-)

Nella "Carta Archeologica" (1881-1897)¹⁸ è segnalata la presenza dell' "avanzo del pilone sinistro di un ponte sulla Cassia attraverso il fosso del Corniolo ...".

Durante il sopralluogo compiuto nel febbraio 1994 il Fosso Valdiano è stato disceso verso valle, partendo dall'odierno Ponte di San Martino della S.S. n. 2, ma non è stata osservata nessuna traccia dell'antico ponte a causa della fitta vegetazione presente lungo le rive e del fondo limaccioso del fosso. Tuttavia è stato possibile ipotizzare la sua ubicazione, tenendo conto della continuità con la via Cassia, della quale rimane un breve tratto ben conservato, perpendicolare al corso del fosso, nelle immediate vicinanze. Si riporta in nota la descrizione data dalla Morselli¹⁹ (fig. 5).

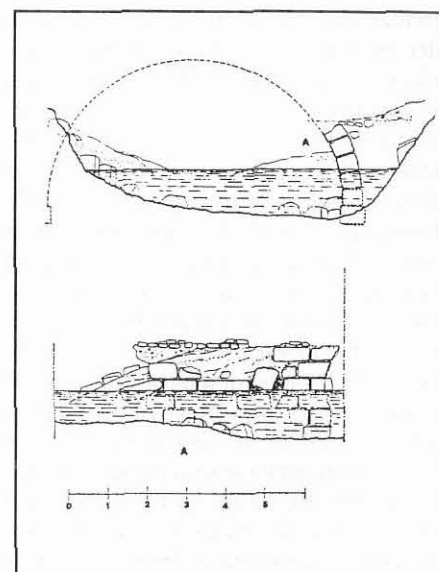


Fig. 5 - Monterosi (VT), Ponte S. Martino.

7. Ponte a Valle Nobile, Via Clodia - Via Cassia, diverticolo (Bassano Romano -VT-)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)²⁰ individuano la presenza di "avanzi di un ponte costruito in calcistruzzo ed in antico rivestito di bozze di tufo"; Maddalena Andreussi²¹ precisa che si tratta dei "resti di un ponte medievale a schiena d'asino di cui si conserva parte dell'arcata e la fila di conci del lato orientale", ed inoltre che la posizione di questo ponte, e la presenza di basoli *in situ* immediatamente al di là di questo, confermano che la via antica, un diverticolo tra la via Clodia e la via Cassia, attraversava il torrente nello stesso punto dove il sentiero lo attraversa oggi.

8. Ponte a San Giovenale, Via Clodia, diverticolo (Blera -VT-)

Bisogna osservare che questo ponte ed in particolare tutto l'abitato etrusco di San Giovenale è stato oggetto di notevole interesse da parte dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma²².

Viene segnalata, infatti, la presenza dei resti di un ponte arcaico sul Pietrisco lungo la via che da San Giovenale si dirige a nord-est verso Ponte Piro, sulla Via Clodia. Come nota P. G. Gierow²³, questo ponte sembra essere sfuggito all'attenzione di Gamurrini ed i suoi assistenti, anche se essi segnalano la presenza di "avanzo di ponte romano presso S. Giovenale sulla Vesca" appartenente alla via che al tempo degli etruschi congiungeva S.

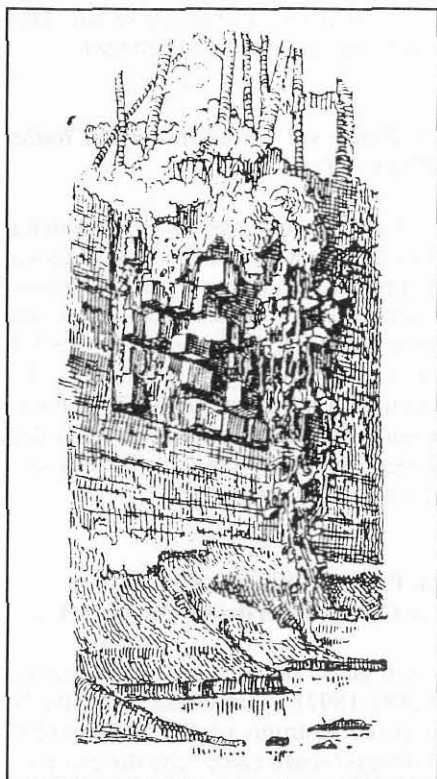


Fig. 6 - Blera (VT), ponte su un diverticolo della via Clodia presso S. Giovenale (dalla *Carta Archeologica* 1881-1897).

Giovenale ... a Blera" e che "fu selciata e frequentata al tempo dei romani"²⁴ (fig. 6).

Probabilmente si tratta dello stesso ponte, erroneamente localizzato dagli autori della "Carta Archeologica".

I resti di questo ponte sono stati attentamente studiati durante le campagne di scavo organizzate dall'Istituto Svedese negli anni '60. Sorge il dubbio che non si tratti di un ponte vero e proprio ma di un'opera di terrazzamento.

Durante il sopralluogo effettuato nel marzo 1994 si è potuto constatare che, dell'imponente struttura, oggi è possibile intravedere solo alcuni blocchi di tufo tra la fittissima vegetazione che ormai lo riveste interamente.

9. Ponte PIRO, Via Clodia (Barbarano Romano -VT-)

Del ponte, ad un arco, che conduceva la *Via Clodia* al di là del Fosso Petrola (fig. 7) oggi non rimane alcuna traccia. I resti del ponte, infatti, sono andati completamente distrutti circa venti anni fa in seguito a profondi sbancamenti eseguiti con mezzi meccanici per disodare il terreno che prima era lasciato incolto. Testimone inerme di questo scempio fu l'archeologa S. Quilici

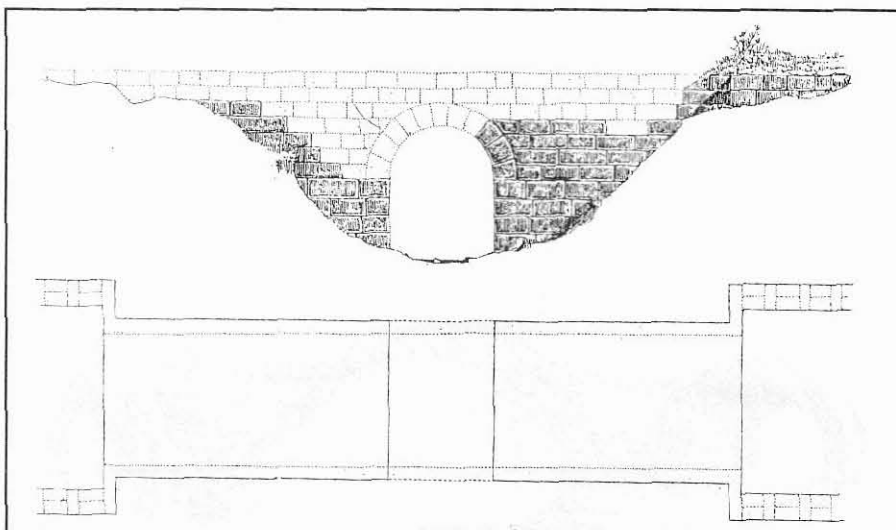


Fig. 7 - Barbarano Romano (VT), Ponte Piro.

Gigli²⁵, si riporta in nota la sua descrizione.

Di Ponte Piro ne parla anche P. Gazzola²⁶, il quale ritiene, in base ai resti dei piloni, che il ponte risalga allo stesso periodo in cui fu costruito il Ponte del Diavolo di Blera.

10. Ponte sul Fosso di San Sensia, Via Clodia (Blera -VT-)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)²⁷ segnalano la trincea che discende verso la fonte di San Sensia ed in particolare la presenza lungo il fossatello di "un'alta cortina a tufi squadriati la quale sostiene la via antica e mette a un ponte oggi diruto" del quale riportano un disegno (fig. 8). In esso sono ben visibili quattro filari, con i blocchi disposti tutti per taglio, delle due spalle del ponte.

La Quilici Gigli²⁸ così scrive a proposito di questo ponte: "La situazione di

interro e vegetazione permette oggi di riconoscere questa opera solo con estrema difficoltà e limitatamente. Anni or sono Berggren provvide a ripulire un piccolo tratto della costruzione: devo alla sua cortesia le foto che qui riproduco. Appaiono conservati due-tre filari di grossi blocchi". È da notare che l'archeologa commette un errore nella lettura del toponimo, parla, infatti, del fosso San Serisia anziché San Sensia.

11. Ponte del DIAVOLO, Via Clodia (Blera -VT-)

Anche questo ponte segnalato dagli autori della "Carta Archeologica"²⁹ che così scrivono: "Ponte detto del Diavolo sul Fosso Biedano: costruito a tre archi con bozze grandi di tufo squadrate e ben commesse senza calce". Riportano, inoltre, un bellissimo disegno di A. Cozza (fig. 9).

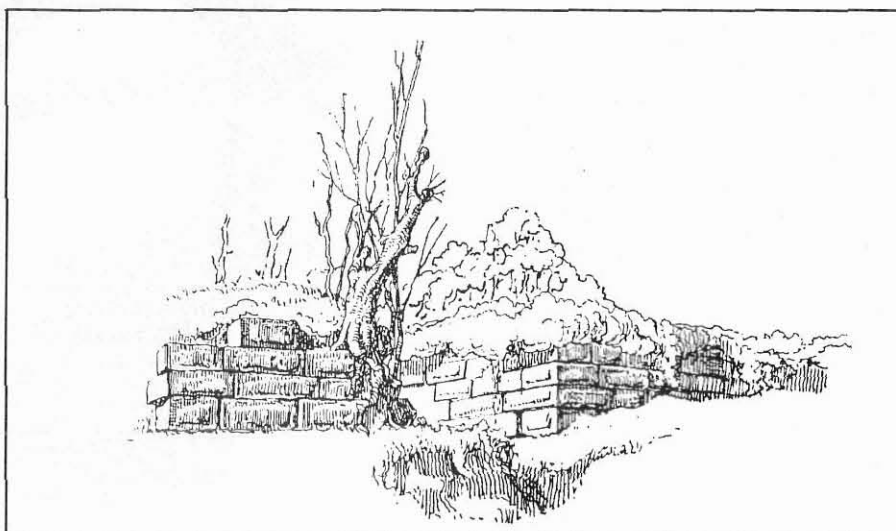


Fig. 8 - Blera (VT), ponte sul Fosso di S. Sensia.

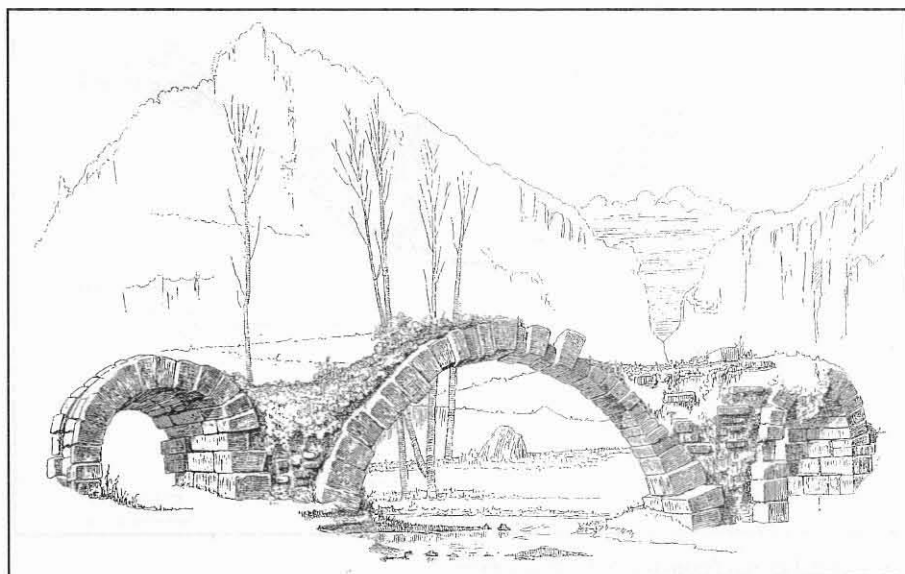


Fig. 9 - Blera (VT), Ponte del Diavolo in un disegno di A. Cozza (dalla *Carta Archeologica* 1881-1897).

Molti sono gli autori che descrivono questo ponte³⁰.

La struttura del ponte è in *opus quadratum* ed i blocchi di peperino, color grigio verde, presentano una lavorazione molto accurata. Anche per questo ponte, le tecniche costruttive verranno descritte nella seconda parte dell'articolo.

Il ponte è stato restaurato ad opera della "regia Soprintendenza" nel 1916, quando fu ricostruita la faccia a monte, la più danneggiata dalle piene del Biedano.

Oggi il ponte è transitabile solamente a piedi, e dell'antica via Clodia, nelle vicinanze, non resta che un sentiero.

12. Ponte della ROCCA, Via Clodia (Blera -VT-)

Anche questo ponte viene segnalato dalla "Carta Archeologica" del 1881-1897³¹ che oltre da un disegno del Cozza (fig. 10), così riporta: "Altro ponte della Claudia. È composto di un solo e grande arco, a cui è appoggiata un'alta cortina a più filari di bozze". Numerosi sono, inoltre, gli studiosi³² che ricordano la presenza di questo manufatto (fig. 11).

Il ponte si trova lungo l'antica Via Clodia, che scende dalla città di Blera, prima che il Riocanale confluisca nel Fosso Biedano.

La rampa, tutta artificiale, che scende verso nord-ovest e che permette di ricordare la strada al terreno, è il risultato di numerosi rimaneggiamenti.

Per l'analisi delle tecniche costruttive

ve si rimanda alla seconda parte dell'articolo.

Nel 1972 sono stati eseguiti lavori di restauro e consolidamento del ponte³³.

In alcune foto d'epoca e nel disegno di A. Cozza sono ben visibili i blocchi originali dei parapetti, le cui dimensioni sono maggiori di quelle dei blocchi utilizzati nell'opera.

Il ponte viene fatto risalire, da molti

autori, al II sec. a.C. anche se tale data non può essere presa con certezza.

13. Ponte sul Grignano, Via Clodia (Blera -VT-)

Dopo aver oltrepassato il Ponte della Rocca, a Blera, la Via Clodia si dirigeva in direzione nord-ovest verso Tuscania e attraversava il torrente Grignano, ma come annota A. Pasqui nella lettera del 24 novembre 1882 inviata a F. Gamurrini³⁴: "del ponte sul Grignano nessuna traccia, solo in prossimità del medesimo una cava di tufo che sarà servita per la sua costruzione".

14. Ponte a Villa San Giovanni, Via Clodia, diverticolo (Blera -VT-)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)³⁵ parlano di "spallette di un ponte costruito a tufi parallelepipedi commessi senza calce" che doveva portare la via che da Vetralla andava a San Giovanni di Blera. Anche la Quilici Gigli³⁶ fa riferimento a questa segnalazione ma non dà ulteriori informazioni sulla presenza attuale di questi resti.

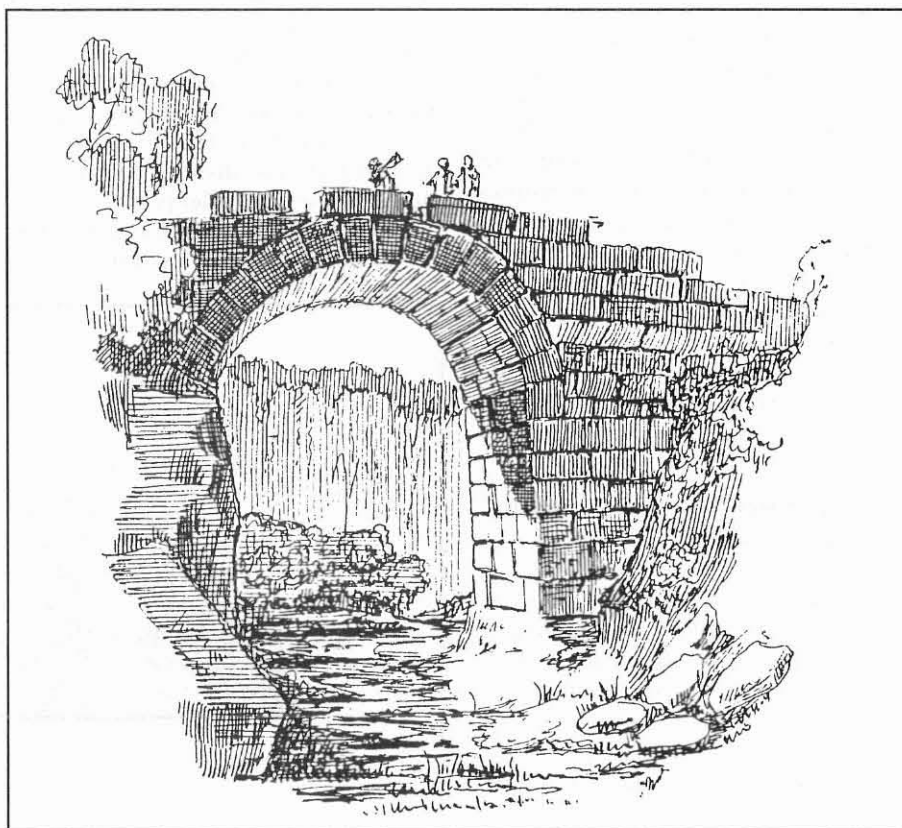


Fig. 10 - Blera (VT), Ponte della Rocca (dalla *Carta Archeologica* 1881-1897).

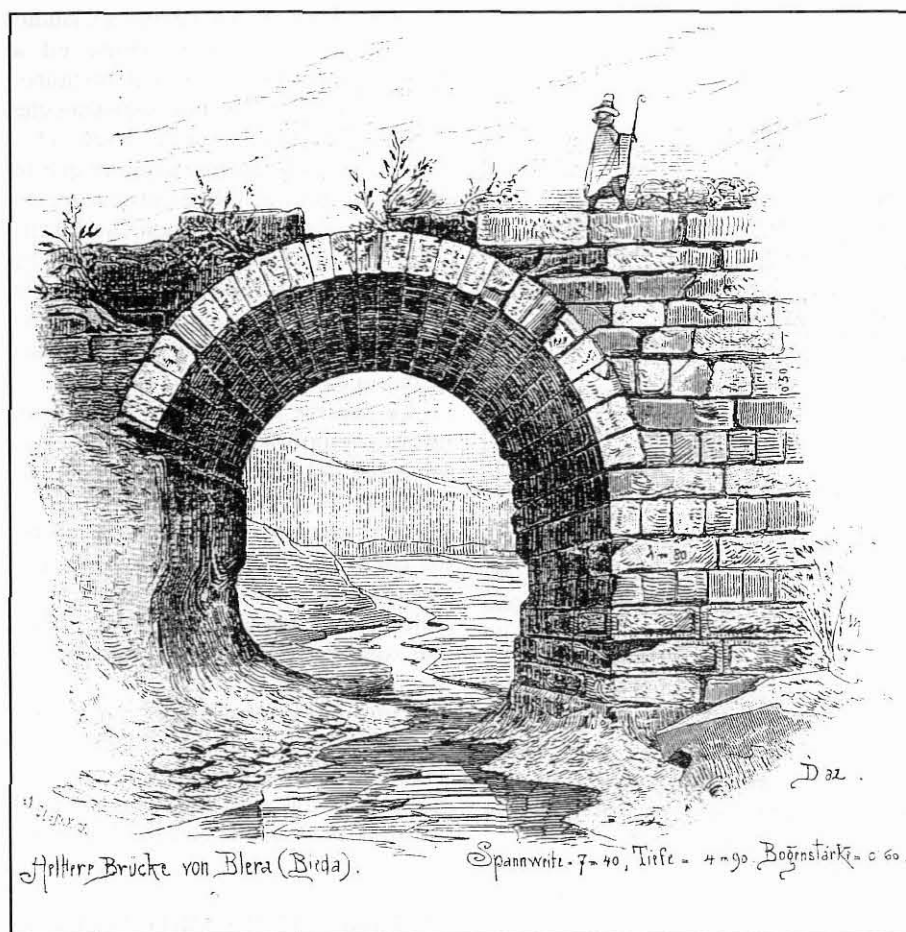


Fig. 11 - Blera (VT), Ponte della Rocca.

15. Ponte a Norchia, Via Clodia (Viterbo)

Sulla "Carta Archeologica" (1881-1897)³⁷, a proposito della via Clodia nella zona di Norchia, si legge: "... a lunghi tratti visibile la trincea che conduceva al ponte diruto sul Biedano. Di questo rimane la sola spalletta destra a grandi blocchi squadrati di tufo, commessi senza calce". Sembra far riferimento a questo ponte anche E. Martinori³⁸ quando scrive: "nella tenuta di San Salvatore presso il casale sulle sponde del Biedano si riscontrano resti di un ponte romano".

Ma il contributo più importante alla conoscenza di questo importante manufatto ci viene dalla pubblicazione su Norchia di E. Colonna di Paolo e G. Colonna³⁹. Si riporta in nota il brano in cui viene dettagliatamente descritto.

Durante il sopralluogo effettuato nel febbraio 1994, con notevole difficoltà, è stata rintracciata la spalletta destra del ponte, quasi totalmente ricoperta dai rami secchi e dai rifiuti portati dalle piene del Torrente Biedano.

16. Ponte sul Rio Callo, Via Cassia (Vetralla -VT-)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)⁴⁰ parlano di un "ponte sul Rio Callo. Ricostruito nel secolo XV col materiale dell'antico. Le spallette di questo ponte sono a piccole bozze parallelepipediche a base quadrata. Fra il Foro Cassio e questo ponte alcuni tratti della Cassia ben conservati" (fig. 12).

A questo ponte fa, molto probabil-

mente, riferimento E. Martinori⁴¹ quando parlando della deviazione che la via consolare faceva prima di Vetralla verso Santa Maria di Forcassi, sostiene che questo riprendeva l'attuale Cassia presso il Fosso dei Mulini al cosiddetto *Pontarello*. "Qui infatti, nascosto tra i canneti, si trova un piccolo ponte romano sul quale certamente passava l'antica strada".

Durante il sopralluogo effettuato nel febbraio 1994 non sono state ritrovate tracce di questo ponte. Anche la Quilici Gigli⁴² pur riportando la segnalazione della "Carta Archeologica" non dà notizia dell'esistenza di questo ponte.

17. Ponte a Valle Falsetta, Via Clodia, diverticolo

La Quilici Gigli⁴³ segnala la presenza di tracce di un ponte trasversalmente al Fosso di Valle Falsetta, si riporta in nota la descrizione.

Durante il sopralluogo effettuato nel febbraio 1994 i resti di questo ponte non sono stati localizzati.

18. Ponte a Castel d'Asso (Viterbo)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)⁴⁴, o meglio A. Pasqui, nella lettera del 5 e 6 dicembre 1882 inviata a F. Gamurrini, segnala la presenza nei pressi di Castel d'Asso a cavallo del Fosso Arcione dell' "avanzo di un piccolo ponte".

19. Ponte di RISIERI, Via Cassia (Viterbo)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)⁴⁵ segnalano la presenza di

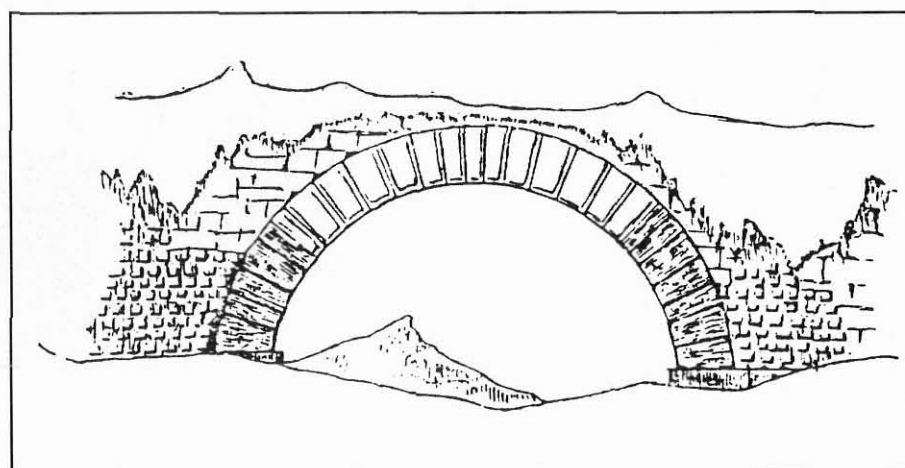


Fig. 12 - Vetralla (VT), ponte sul Rio Callo (dalla Carta Archeologica 1881-1897).

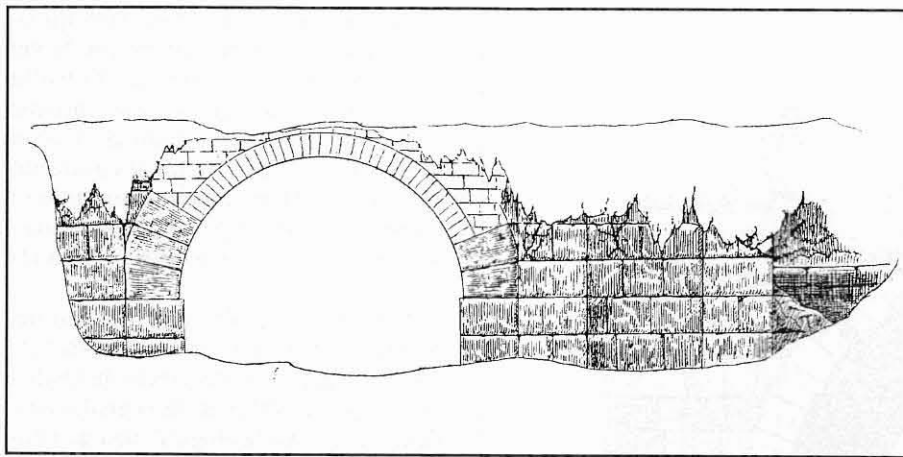


Fig. 13 - Viterbo, Ponte S. Nicolao (dalla *Carta Archeologica* 1881-1897).

questo ponte che chiamano "Ponte a Signorino", ma ci informano che di esso "non restano in quel luogo che quattro o cinque bozze di travertino (di forma quasi cubica) sotto un moderno chiaviccotto". "L'arco del ponte doveva avere poco più di un metro di luce".

Altri sono gli autori⁴⁶ che accennano all'esistenza di questo ponte ormai distrutto, senza dare per ulteriori informazioni, oltre al fatto che era ad un solo arco e che conduceva la Via Cassia al di là del Fosso di Risieri.

20. Ponte SAN NICOLAO, Via Cassia (Viterbo)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)⁴⁷ segnalano la presenza del "ponte di San Nicolao. Costruito a grandi blocchi di travertino connessi senza cemento. Contro corrente rafforzato da speroni in travertino" e nella lettera del 12 dicembre 1882, inviata a G. F. Gamurrini, Angiolo Pasqui specifica che del ponte romano si conservano solo le due spallette laterali, la volta, infatti, è recente, forse del secolo precedente, ed i blocchi, di cui riporta anche le dimensioni (65 o 70 per 57 cm), presentano una lavorazione a bugnato; scrive inoltre di non averlo potuto misurare perché il "fosso portava molt'acqua", ma nonostante ciò egli esegue un disegno del ponte (pianta e prospetto probabilmente del lato ovest, cioè quello di valle) (fig. 13).

Il ponte San Nicolao, detto anche "pons quinquagesimus" perché collocato al 50° miglio da Roma, conduceva anch'esso la via Cassia, come il Ponte Camillario situato più a nord. È tuttora utilizzato, anche se solo per il traffico locale.

Oggi il ponte è completamente avvolto dalla vegetazione infestante e passandoci sopra non ci si rende conto

dell'importanza del manufatto. Durante i numerosi sopralluoghi, eseguiti tra febbraio 1993 e giugno 1994 non sono mai riuscita a vedere (e neppure ad intravedere) i contrafforti sul lato a valle di cui parlano gli autori della "Carta Archeologica".

Molti sono gli autori⁴⁸ che si sono interessati a questo ponte anche se nessuno di essi ha dato indicazioni precise sulla sua datazione.

Giglioli⁴⁹ vi vede una "tecnica costruttiva simile a quella del Ponte della Rocca a Bieda ... anche se un'epigrafe trovata nelle vicinanze può far supporre che la costruzione scenda al tempo dell'imperatore Claudio".

La lapide ritrovata nel 1884 ed oggi conservata nel Museo Civico di Viterbo, riporta "TI. CLAUDIUS / CAESAR AUG. / FECIT IMP. CAESAR AUG. / VESPASIANUS / PONTIFEX MAX / TRIBUNIC. POTES-STAT / IMP. XVIII PP. COS. / VIII CENSOR RESTITUIT" e sulla base di

questa alcuni hanno attribuito a Claudio (41-54 d.C.) la costruzione ed a Vespasiano (69-79 d.C.) il restauro. Contro questa tesi occorre segnalare che la Cassia, riorganizzata nel I sec. a.C., doveva necessariamente avere in questo luogo un ponte. Oltre tutto è lecito dubitare, come già Gargana che l'iscrizione sia riferibile al ponte, e se anche lo fosse è verosimile affermare che sia Claudio che Vespasiano lo restaurarono entrambi, essendo il ponte in una vallata percorsa da violente piene invernali.

Le diverse fasi di intervento sono, infatti, leggibili sulle spallette per la diversità del materiale e del taglio dei blocchi.

Altra notazione è che Gazzola sostiene che i blocchi delle murature laterali sono saldati da "uno spesso strato di calce", fatto non vero, in quanto i blocchi sono perfettamente accostati senza traccia di malta.

Tutto ciò dimostra che mai è stato eseguito un accurato studio di questo manufatto. Per l'analisi delle tecniche utilizzate dai costruttori romani si rimanda alla seconda parte dell'articolo.

21. Ponte CAMILLARIO, Via Cassia (Viterbo)

Il ponte Camillario si trova a meno di un chilometro dalle mura ovest di Viterbo, nei pressi dei bagni termali. Conduceva la Via Cassia nel suo percorso, da sud a nord, attraverso una zona ricca di sorgenti termali, le cui proprietà terapeutiche erano già note al tempo degli Etruschi, gli stessi Romani le definivano "acque etrusche" e nelle

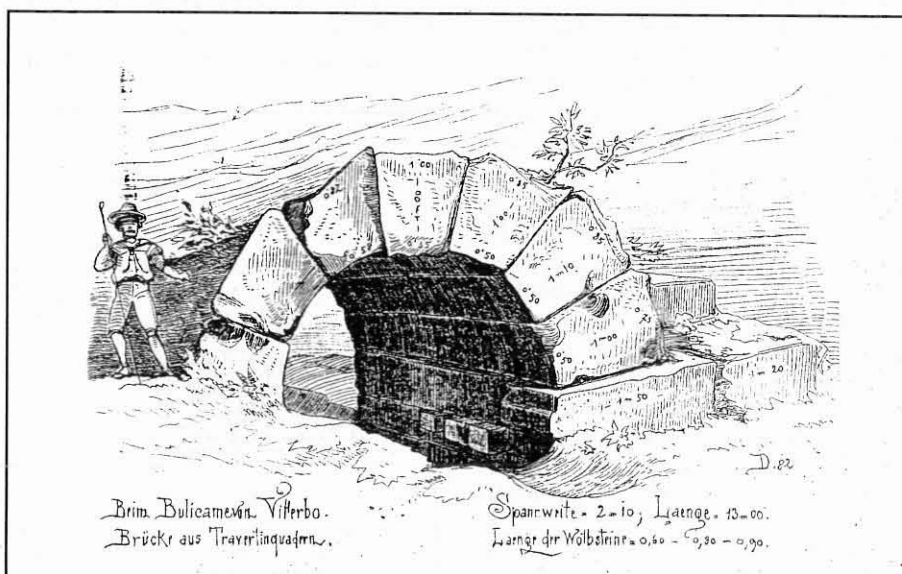


Fig. 14 - Viterbo, Ponte Camillario.

vicinanze sono ancora numerosi i resti delle terme che vi costruirono.

Il ponte (fig. 14) si trova all'asciutto sulla riva sinistra del Rio Urcionio. Il fosso è stato, infatti, deviato, poco più a monte, in funzione di una chiusa costruita in muratura utilizzando anche alcuni blocchi del ponte stesso, per l'irrigazione dei campi. Non si sa a quando risalga quest'opera, ma sappiamo per certo che era già realizzata nel 1882, quando Pasqui eseguiva le sue ricognizioni nella zona per la redazione della "Carta Archeologica".

Così viene segnalato il Ponte Camillario⁵⁰ "... È costruito in maniera analoga al Ponte San Nicolao e come quello rafforzato contro corrente da più speroni". Di quest'ultimi il Pasqui, nella lettera del 13 dicembre 1882, dà anche la misura dell'aggetto (16 cm).

Per l'analisi delle tecniche costruttive di questo ponte si rimanda alla seconda parte dell'articolo.

Il ponte come sostengono molti autori⁵¹, conduceva la consolare Cassia, ma nessuno ha ipotizzato che la via per seguire il suo percorso da sud a nord nella zona detta "Piano dei Bagni", ed anche a causa delle caratteristiche del territorio, lo attraversava in diagonale. Non condivido, perciò, quanto afferma Gargana che ipotizza una carreggiata di 11 m.

I recenti lavori di pulitura, eseguiti nel marzo 1994, hanno liberato il ponte dalla fitta vegetazione che lo nascondeva. È stato, inoltre, ripristinato un antico



Fig. 15 - Viterbo, Pontaccio.

percorso turistico-religioso nei luoghi in cui subirono il martirio i Santi Valentino e Ilario nel 306, ma il cattivo odore emanato dall'Urcionio e le abbondanti immondizie che invadono le sue rive terranno, a mio avviso, lontani gli eventuali visitatori.

L'opera può essere datata intorno al I sec. a.C.

22. Ponte del DIAVOLO, Via Cassia (Viterbo)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)⁵² accennano a questo ponte che si trova a circa 300 m. dal Ponte Camillario, sempre sul Fosso dei Bagni (detto anche Fosso Caldano), ma tengono a precisare che si tratta di un ponte moderno. È possibile affermare ciò proprio in base alla curvatura dell'arco e alle piccole dimensioni del materiale da costruzione utilizzato. Non sembra, infatti, verosimile quanto afferma M. Signorelli⁵³ che vede in esso una tipica costruzione del periodo imperiale.

Oggi del ponte non resta che un rudere nel più triste degrado ambientale.

23. Ponte del DUOMO (Viterbo)

Non si tratta di un ponte vero e proprio, ma dei resti di un muro etrusco sul quale si imposta l'arco attuale⁵⁴. Del ponte di costruzione etrusca, che doveva collegare la collina ove sorgeva il *Castrum Erculis* alle colline attigue, rimane parte del cosiddetto "muro andatore" inglobato nella muratura del ponte attuale. I filari di blocchi di peperino sono disposti alternativamente per testa e per taglio e sovrapposti senza cemento. Forse sopra questo ponte, come afferma E. Martinori⁵⁵, passava la via Cassia-Cimina che proseguiva per la *mansio* di *Aquae Passaris* della "Tabula Peutingeriana".

24. Pontaccio, Ferento-Acquarossa (Viterbo)

Si tratta di un ponte sussidiario a Ponte delle Caselle, poco più a valle, sul Fosso Piscin di Polvere. Fu costruito probabilmente là dove esisteva già una passerella lignea di origine etrusca. Il ponte è ad un solo arco gettato direttamente sugli scogli (fig. 15).

Non sembra verosimile quanto affermano alcuni autori⁵⁶ e cioè che si tratti di un ponte romano in *opus quadratum*.



Fig. 16 - Viterbo, Ponte delle Caselle.

Le due armille, spesse circa 50 cm, sono in blocchi di travertino, come il filare a livello della strada, ed il parapetto con un solo filare di blocchi di tufo. La volta ed i riempimenti laterali delle splalle sono costituiti da pietre di piccolo taglio. Si tratta, sicuramente, di un ponte di epoca posteriore riferibile al XVI secolo.

25. Ponte delle CASELLE, Ferento-Acquarossa (Viterbo)

Il Ponte delle Caselle (fig. 16) non viene menzionato dalla "Carta archeologica"⁵⁷, questo fatto è in apparenza molto strano, poiché altri ponti della zona, come Ponte San Gemini, Ponte del Bagno e Ponte Funicchio, vengono invece segnalati. Anche la letteratura relativa a questo manufatto è molto limitata. Se ne trova notizia, infatti, solo in alcune pubblicazioni di autori locali⁵⁸. Tutto ciò trova forse giustificazione nelle piccole dimensioni del ponte e nel fatto che esso non sia legato ad un'arteria stradale di grande comunicazione.

Il ponte è collocato in una stretta gola scavata nella roccia vulcanica. È ad un solo arco impostato direttamente sulle pareti rocciose. Per la descrizione delle tecniche adottate per la realizzazione di questo ponte si rimanda alla seconda parte dell'articolo. Oggi il ponte è a fatica riconoscibile tra la fitta vegetazione che circonda gli argini del fosso.

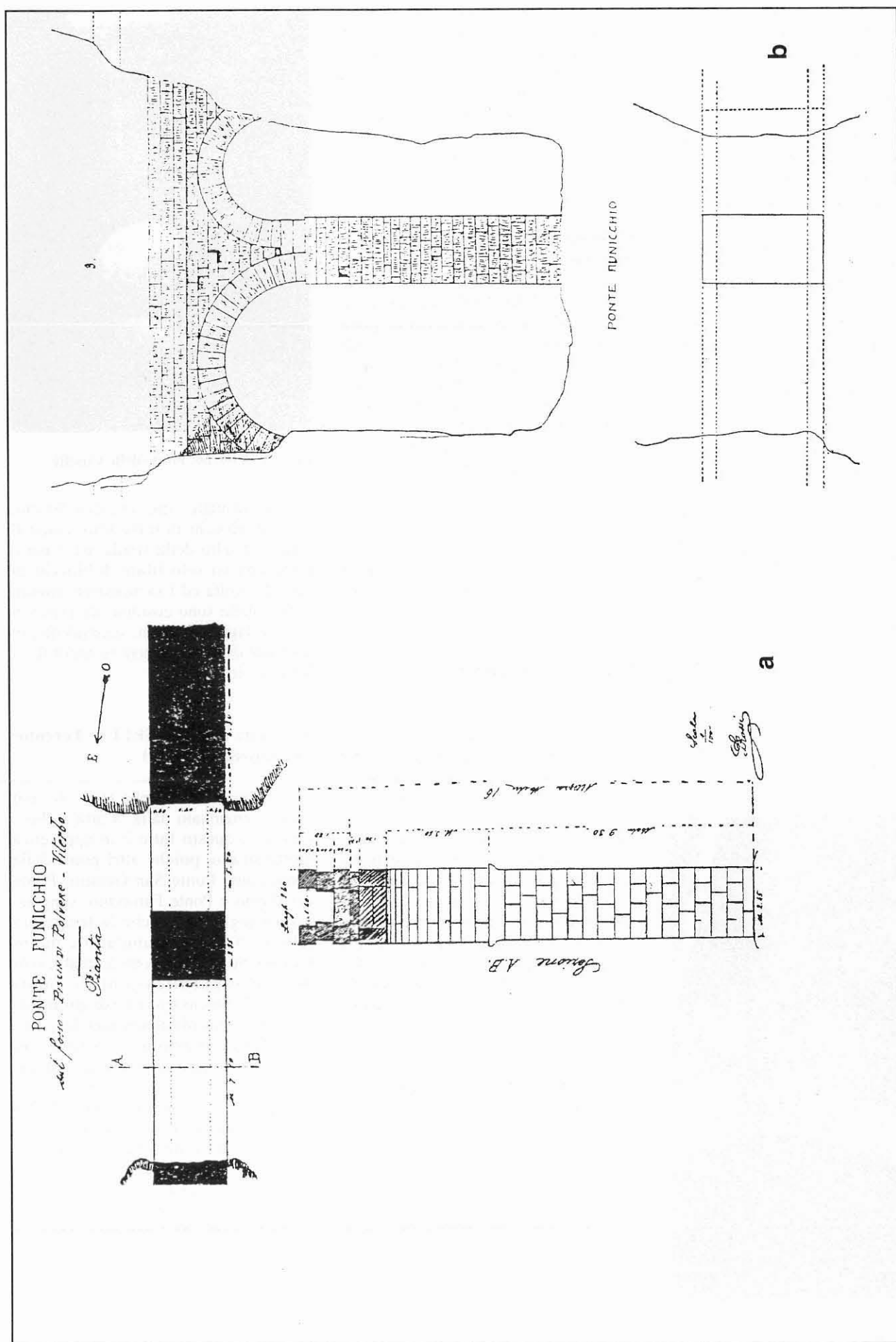


Fig. 17 - Viterbo, Ponte Funicchio (rilievi: a - di L. Rossi Danielli; b - di A. Pasqui).

26. Ponte della STREGA, Ferento-Acquarossa (Viterbo)

Si tratta di un ponte sul Fosso Piscin di Polvere, a circa 800 m. a monte di Ponte Funicchio. Oggi del ponte rimane solo il pilastro centrale, alto circa 6 m e con una base di m 1.40 x 1.40 che sorreggeva due archi di luce diversa, il più piccolo, a nord, di 5,20 m e il più grande, a sud, di 8 m.

Questo pilastro composto da blocchi di tufo appena sbozzati uniti con malta di calce. Alcuni autori⁵⁹ affermano di riconoscere in esso una struttura medievale. È più probabile che invece si tratti di una struttura attribuibile al XVI-XVII secolo.

27. Ponte FUNICCHIO, Ferento-Acquarossa (Viterbo)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)⁶⁰ così scrivono del Ponte Funicchio sul Fosso Piscin di Polvere: "È costruito a bozze regolari di tufo e diviso in due archi appoggiati di qua e di là agli scogli e sostenuti nel mezzo da un grosso pilone".

Il ponte è, infatti, costituito da due archi di luce diversa che poggiano ai lati sulle pareti rocciose di peperino e al centro su un pilone a pianta quadrata (fig. 17). Anche questo ponte verrà analizzato più dettagliatamente nella seconda parte dell'articolo.

Alcuni autori, quali Gazzola⁶¹ e Giannini⁶², parlano di una lavorazione a bugnato dei blocchi di peperino accentuata dall'erosione dovuta agli agenti atmosferici e alla folta vegetazione che avvolge il ponte, le cui radici si insinuano nelle commessure.

Sulle rupi a picco ai lati del ponte sono ancora leggibili i fori pontai delle impalcature lignee per la costruzione del manufatto.

Rossi Danielli⁶³ definisce questo ponte una "...splendida opera etrusco-romana...". Gazzola lo data a "non dopo il I sec. a.C."

Sulla base dei dati acquisiti, anche in relazione allo studio degli altri ponti, in particolare del Ponte delle Caselle, sicuramente anteriore, e databile tra la fine del III sec a.C. e gli inizi del II sec. a.C., Ponte Funicchio è verosimilmente databile alla metà del II sec. a.C.

Ancora rimane irrisolta la questione relativa alla sua funzione, se cioè si tratti di un ponte per un acquedotto oppure per una strada.

Il 5 gennaio 1883 Angiolo Pasqui così scriveva: "Questo non è certo

ponte di via: primo, perché molto stretto (2,30 m. di larghezza), poi perché si alza di qua e di là una fila di bozze a cortina, che riducono la larghezza a m 1,45: nemmeno vi è indizio di taglio di via di qua e di là sull'alta e ripida scogliera: ma un ponte per acquedotto, sul quale mette capo un cunicolo, che vedesi corrispondere dal lato opposto".

Rossi Danielli invece scrive: "Si è creduto da alcuni che il ponte, data la sua poca larghezza (m. 2.60), più che per il passaggio fosse costruito per servire da acquedotto, ma a me sembra che l'osservazione accurata del monumento e delle adiacenze possa autorizzare ad escludere che ivi sia mai passata una conduttura di acqua" ed inoltre: "Messo allo scoperto il piano stradale del ponte, si riconobbe il selciato formato con parallelepipedi di peperino disuguali, ben connessi e non uniti con calce: nelle connessioni dei massi del parapetto si poté far passare in parecchi siti una verga da parte a parte. Lo scavo praticato nella trincea della sponda destra non portò al rinvenimento di cunicoli o sbocchi di essi, né a tracce di condutture di acque, come non se ne rinvennero sulla sponda sinistra; gli archi poi non presentano quelle efflorescenze o muffe che sempre si riscontrano all'esterno degli acquedotti".

Per avere una risposta certa, forse, l'unica cosa da fare sarebbe quella, una volta liberato il ponte dalla fitta vegetazione che lo avvolge, di eseguire indagini dettagliate e scavi archeologici.

28. Ponte del BAGNO, Ferento-Acquarossa (Viterbo)

Nella "Carta Archeologica" del 1881-1897⁶⁴, gli autori segnalano la presenza di un "ponte in curva sull'Acquarossa. Costruito in calcistruzzo e diviso da due fornici, dove resta tuttora qualche tufo del rivestimento", e riportano inoltre la pianta (fig. 18).

Il ponte è a forma semicircolare con due arcate laterali ed al centro, sul lato a monte, un massiccio frangiflutti in *opus caementicium*. Ciò che resta delle spalle (alcune parti sono integrazioni moderne) è in *opus quadratum* con blocchi di peperino. Ai lati del ponte ci sono due muri di contenimento che si allungano per circa 35 m. il cui scopo era quello di contenere le acque del fosso e regolarne il flusso per l'irrigazione dei campi ed il funzionamento di un mulino più a valle. Oggi il bacino si è riempito con i detriti portati dal torrente e delle due costruzioni si vede ben poco, inoltre, la vegetazione ha nascosto quasi del tutto il ponte stesso che a fatica si riesce a riconoscere.

Anche per questo ponte Giannini⁶⁵ (come per ponte San Gemini) parla di interventi di ampliamento eseguiti in epoca medievale, che comunque avrebbero lasciato intatta la struttura romana.

29. Ponte TRE MARIE, Ferento-Acquarossa (Viterbo)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)⁶⁶ segnalano la presenza di un "ponte piccolo in calcistruzzo sul fosso Piscin di Polvere", inoltre studi

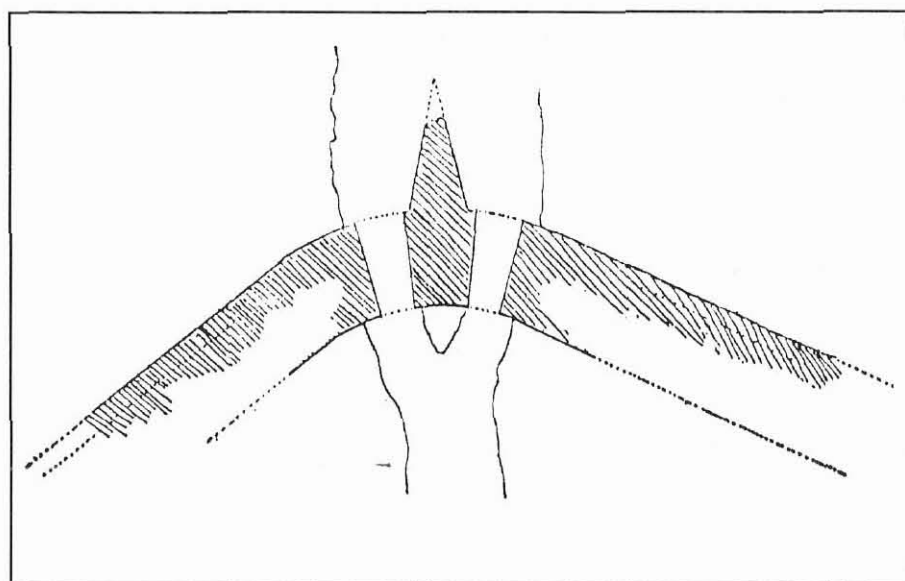


Fig. 18 - Viterbo, Ponte del Bagno (dalla Carta Archeologica 1881-1897).

topografici effettuati nella zona di Acquarossa a cura dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma hanno dato esiti molto interessanti. Si riporta in nota un brano dell'articolo scritto dalla Dott.ssa E. Rystedt⁶⁷.

Se il ponte è quello della foto (fig. 19), si tratta probabilmente di alcuni blocchi di tufo gettati nel fosso a formare una passerella o uno sbarramento per l'irrigazione dei campi, che si può far risalire al secolo scorso.

30. Ponte SAN GEMINI, Ferento-Acquarossa (Viterbo)

La "Carta archeologica"⁶⁸ segnala la presenza di un "ponte detto di San Gemini sull'Acquarossa. Costruito a grossi parallelepipedi di tufo e munito a ciascun lato di due spallette pure in tufo", e nella lettera del 5 gennaio 1883 A. Pasqui così scriveva: "...Così la via discende fino al ponte di San Gemini. Tutto di intatto, non molto grande, ma gettato in un profondo burrone. È costituito in tufi basaltici ben squadriati e commessi, che chiudono anche la volta a cunei, e da ciascun lato si prolunga con spallette, che così vengono a limitare la larghezza del fosso". Viene riportato, inoltre, un piccolo disegno della pianta (fig. 20).

Oggi il ponte è diruto e tra la fitta vegetazione ben poco si vede di ciò che resta delle spallette. Il ponte, infatti, è crollato nel 1940 e non si conoscono le cause del crollo.

Il piano carrabile si doveva trovare ad un'altezza di circa 30 m. dal fondo del precipizio e doveva avere una larghezza di circa 3,50 m., che fu poi quasi raddoppiata sul lato a monte in epoca medievale come sostengono alcuni autori⁶⁹. I resti del ponte furono rilevati negli anni '60 dal Prof. Lennart Palmquist dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, ma tali rilievi non sono stati ancora pubblicati.

31. Ponte sul Fosso, Acquarossa, Ferento-Acquarossa (Viterbo)

Gli autori della "Carta Archeologica" (1881-1897)⁷⁰ segnalano la presenza di un "ponte diruto presso la fontana vecchia di Pian di Giorgio", ma durante il sopralluogo effettuato nel gennaio 1994 non è stata trovata alcuna traccia dei resti di questo ponte, ciò è ulteriormente confermato dal Prof. Lennart Palmquist⁷¹ dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma.



Fig. 19 - Viterbo, Ponte Tre Marie.

32. Ponte di Santa Maria in Sanguinara, Via Cassia (Viterbo)

L'archeologo Cagiano de Azevedo⁷² parla di resti di un ponte distrutto durante la seconda guerra mondiale, ma non specifica se si trattasse di un ponte romano o di un ponte di altre epoche.

33. Ponte della REGINA, Via Cassia (Montefiascone -VT-)

Si tratta, anche in questo caso, di un ponte medievale sostituito da uno moderno⁷³. Se ne dà notizia per completezza della trattazione.

34. Ponte sul Fosso d'Arlena, Via Cassia (Bolsena -VT-)

Come per il precedente, si tratta di un ponte medievale sostituito da quello moderno⁷⁴.

35. Ponte sul Fosso Melona, Via Cassia (Bolsena -VT-)

Cagiano de Azevedo⁷⁵ segnala che "resti di un ponte romano sono stati ... scoperti circa 330 m (in linea d'aria) ad est del ponte moderno sul Fosso Melona, ricostruito dopo l'ultima guerra in sostituzione di un ponticello medievale (situato 50 m ad est) distrutto dai tedeschi. In corrispondenza del ponte romano (lunghezza 16 m circa) abbiamo rinvenuto le strutture della spalla destra ancora ricoperta dalla pavimentazione

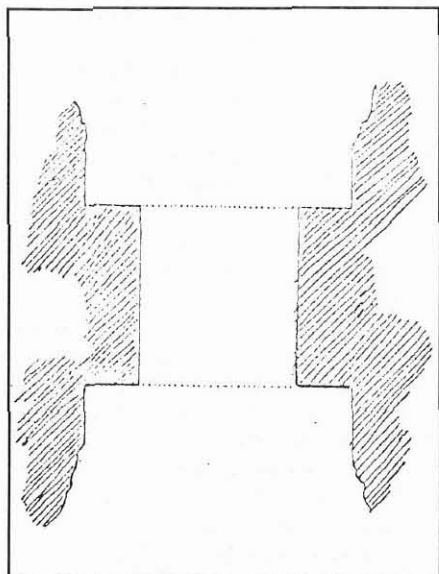


Fig. 20 - Viterbo, Ponte San Gemini (dalla Carta Archeologica 1881-1897).

zione originale (basoli piani poligonali molto ben connessi), i blocchi dell'arco crollati sull'alveo del Melona, alcuni elementi della spalla sinistra impostata sulla roccia e vari basoli della massicciata relativa al tronco stradale proveniente dal Fosso d'Arlena".

Durante il sopralluogo effettuato nel gennaio 1994, non sono riuscita a rintracciare questi resti, forse perché completamente nascosti dalla boscaglia e dalla fitta vegetazione.

NOTE

¹ P. GAZZOLA, *Ponti Romani*, Firenze 1963.

² F. RICCI, L. SANTELLA, *La Via Cassia. Notizie storico-topografiche*, Amministrazione Provinciale di Viterbo, Centro di Catalogazione dei Beni Culturali, Viterbo, 1987.

³ G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, Bologna, 1981.

⁴ G. CATALDI, *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'impero romano. Ipotesi per una lettura storica del territorio*, "Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione", n.4, Facoltà di Architettura Università di Roma, Roma 1970.

⁵ Per quel che riguarda l'evoluzione della viabilità nell'Etruria meridionale ed in particolare il problema delle origini della *Via Cassia* e della *Via Clodia*, si veda: T. ASHBY, *La rete stradale romana in relazione a quella del periodo etrusco*, in "Studi Etruschi", III (1929), pp. 171-185;

AA.VV., *Viae Publicae Romanae*, Roma 1991; D. CAVALLO, *Via Cassia I*, Roma 1992; F. COARELLI, *Colonizzazione romana e viabilità*, in "Dialoghi di archeologia", anno 6 n.2, Roma 1988; G. DENNIS, *Itinerari etruschi*, da "Cities and Cemeteries of Etruria" (London 1883), Roma 1976; M. GIACOBELLI, *Via Clodia*, Roma 1991; M. LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae*, in "Studi Etruschi", XXI (1950-51), pp. 407-442, XXII (1952-53), pp. 381-430; E. MARTINORI, *La via Cassia e le sue deviazioni*, Roma 1930; D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Firenze - Roma*, Roma 1964; J. B. WARD PERKINS, *Etruscan and Roman Roads in Southern Etruria*, in "The Journal of Roman Studies", vol. XLVII (1957), pp. 139-143.

⁶ G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, & R. MENGARELLI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Forma Italiae, Firenze 1972.

⁷ S. QUILICI GIGLI, *Commento alle ricerche di Gamurrini Cozza e Pasqui nel territorio di Vetralla e Blera*, in "Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma. Ricognizione archeologica e documentazione cartografica", Roma 1974, pp. 31-37.

⁸ F. CASTAGNOLI, *La "Carta Archeologica d'Italia" e gli studi di topografia antica*, in "Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma. Ricognizione archeologica e documentazione cartografica", Roma 1974, pp. 7-17.

⁹ F. CASTAGNOLI, *op. cit.*

¹⁰ S. QUILICI GIGLI, *Osservazioni su Ponte Sodo a Veio*, in "Archeologia Classica" XXXVIII - XL, Roma 1986-1988, pp. 118-127. Si riporta in appendice il brano in questione.

¹¹ P. GAZZOLA, *op. cit.*, p. 39, n. 36, p. 29, n. 22.

¹² V. ANTONELLI, *Ponti Etruschi, Ponte del Diavolo a Manziana*, in "Antiqua", anno XII, n. 5-6, 1987, pp. 69-76. Si riporta in appendice l'articolo in questione.

¹³ C. MORSELLI, *Sutrium, Forma Italiae, Regio VII*, vol. VII, Roma 1980, pp. 113-115, n.134: "... Della struttura rimangono solo i monconi delle due spallette laterali, distanti tra loro ca. m. 20, il cui piano originario di calpestio veniva a trovarsi a m. 8 dal livello del fosso.

Costruita in opera poligonale, con nucleo interno di piccoli blocchi non lavorati e ciottoli fluviali, la struttura si presenta quasi del tutto sconnessa e in massima parte distrutta.

La parte più conservata è la spalletta di sinistra, il cui lato meridionale è in opera poligonale di terza maniera, con blocchi ben lavorati e ad incastro perfetto, senza inserzioni di zeppe. Il lato opposto risulta invece più sconnesso, specialmente nella parte inferiore. Sulla sponda opposta del fosso la struttura è maggiormente interrata e coperta da fitta vegetazione, che lascia in vista solo pochi blocchi dei filari più alti.

Il lato settentrionale presenta una fattura assai scadente, con blocchi di varia forma e dimensione, non perfettamente connessi e con inserimento di numerose zeppe, assimilabile all'opera poligonale di prima maniera. Sull'altro lato manca quasi totalmente il paramento esterno, rimanendo in vista il nucleo interno della struttura.

Non rimane dunque alcuna traccia della parte centrale del ponte, per cui non è possibile stabilire il tipo di arcata, necessaria allo scavalcamento del fosso".

¹⁴ C. MORSELLI, *op. cit.*, p. 152, n. 247.

¹⁵ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 161, n. 2 e p. 243.

¹⁶ Oggi è detto Fosso di Ponte Panato.

¹⁷ C. MORSELLI, *op. cit.* p. 149, n.232: "... Le ricognizioni hanno permesso di individuare i resti

di una struttura antica, posta a ca. m. 10 dal pilone N della costruzione moderna.

Si tratta dei resti di un pilone in opera cementizia a grossi caementa di selce, con rivestimenti di grossi blocchi di tufo, di cui rimangono solo due filari *in situ*. Non si vede l'imposta dell'arco, probabilmente crollato nel greto, dove sono presenti grossi blocchi di tufo e di conglomerato cementizio e basoli di selce. L'orientamento del pilone risulta di 310 NO, quindi leggermente obliquo rispetto al ponte moderno."

¹⁸ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 161, n. 4 e p.288.

¹⁹ C. MORSELLI, *op. cit.* pp.148-149, n. 227: "Al km 44,150 della moderna via Cassia, lungo il Fosso Valdiano si sono individuati i resti di un ponte antico, identificabile con ogni probabilità con la segnalazione del Pasqui. Dalla vegetazione e dallo strato di limo emerge solo una piccola parte della struttura, corrispondente alla spalla sinistra dell'arco, risultando l'altra interrata e sommersa dall'acqua. La parte conservata è costituita da un piano in opera cementizia, con grosse scaglie di selce connesse con malta durissima, allettato su un moncone di arco, che fuoriesce dall'acqua per soli tre filari di blocchi di tufo. I piani di posa dei blocchi sono inclinati e a raggiatura, costituendo l'inizio di una arcata, approssimativamente ampia m. 7, con orientamento 40° NE. Il ponte era probabilmente in funzione del percorso della via Cassia, per l'attraversamento del Fosso Valdiano".

²⁰ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 173, n. 72.

²¹ M. ANDREUSSI, *Vicus Matrini, Forma Italiae, Regio VII*, vol. IV, Roma 1977, p. 39, n.93.

²² AA.VV., *Architettura etrusca nel viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, Roma 1986.

²³ IDEM, pp. 27-30.

²⁴ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 148, p. 150 tav. XIX, p. 171 n. 37.

²⁵ S. QUILICI GIGLI, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rhein 1976, pp. 288-290, n. 457: "... il mio sopralluogo, avvenuto a scasso appena concluso (nota: Ottobre 1973; lo scasso ha distrutto anche i resti descritti al paragrafo precedente. La sistemazione del terreno per la piantagione ha nascosto poi anche quanto qui descritto), ha riscontrato solo esigue tracce in opera di muri di contenimento in opera quadrata della rampa settentrionale. Le due fronti, per quanto a fatica riconoscibili, denunciano un'ampiezza del manufatto di m 5.25 circa, costituito da due cortine murarie in opera quadrata i cui blocchi superiori visibili erano posti per lungo, salvo due in prossimità del fosso, che forse possono aver costituito il terminale di testata. Una grandissima quantità di blocchi, più di cento, già costituenti l'alzata della testata, risultavano scaricati all'interno del fosso di Petrola, in maniera tale da ostruirlo, mentre un'altra notevole quantità giaceva in prossimità di una balza tufacea più a N, ove sono gli avanzi di una cava che descriverò oltre.

I blocchi parallelepipedi misurano in media 48-60 cm alle testate e sono lunghi più frequentemente 110-120 cm, ma non sono rare misure maggiori, fino a m 2.10-2.20 di lunghezza.

In un punto a monte, ove non era stato ancora completato lo scasso del terreno, era visibile per circa 20 m in opera il lastricato della via Clodia...

In ben altre condizioni l'opera fu vista da Pasqui: in un suo rilievo del monumento il ponte appare conservato con entrambi i piloni e le testate, che in corrispondenza del passaggio del fosso mostravano una rientranza, che ne riduce la larghezza forse a quella della sede stradale (nota: GAMURRINI, p.142, p. 145, fig. 98). Gargana vide

ancora il pilone ed il parapetto settentrionale, che personalmente ricordo aver notato in una gita intorno al 1970 (nota: GARGANA, S. *Giuliano*, pp. 316-317, tav.3, fig. 5).

A nord di questi avanzi del ponte una balza di tufo conserva evidenti tracce di una grossa opera di cava, senz'altro da ricondurre all'occasione della costruzione del ponte.

Addossate alle testate del ponte appaiono numerose tacche e riquadri a gradino, che raggiungono a monte fino a 130 cm di altezza; molto più ampio un anfratto ad est, largo 14 m, profondo circa altrettanto, con pareti tagliate in verticale, per un'altezza visibile sull'interro di circa 4 m.

²⁶ P. GAZZOLA, *op. cit.*, p. 39, n. 36.

²⁷ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 152 fig. 105, p. 170 n. 19.

²⁸ S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, pp. 284-285, n.444.

²⁹ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 171, n. 20, p. 151, p. 153, Fig. 106.

³⁰ G. DENNIS, *Itinerari etruschi*, da "Cities and Cemeteries of Etruria" (London 1883), Roma 1976, p. 157; H. KOCH, E. VON MERCKLIN, & C. WEICKERT, *Bieda*, Roma 1915, pp. 177-180; E. MARTINORI, *La via Cassia e le sue deviazioni*, Roma 1930, p. 188; P. GAZZOLA, *op. cit.*, p. 39, n. 35; P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani dell'Etruria Meridionale*, Grotte di Castro (VT) 1983, p.170.

³¹ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 155, Fig. 108, p. 171, n. 22.

³² H. KOCH, *op. cit.*, pp. 175-176; E. MARTINORI, *op. cit.*, p. 188; P. GAZZOLA, *op. cit.*, p. 38, n. 34; S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, pp. 190-197, n.317; P. GIANNINI, *op. cit.*, p.171; J. DURM, *Die Baukunst der Etrusker, die Baukunst der Römer*, Stuttgart 1905.

³³ Archivio S.A.E.M. "Giornale degli scavi che si eseguono a Blera, per i lavori di sistemazione, consolidamento e restauro del Ponte Etrusco Romano della Rocca" a firma di E. Sciarpa.

³⁴ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 82.

³⁵ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 174, n. 96.

³⁶ S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, p.261, n.359.

³⁷ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 116.

³⁸ E. MARTINORI, *op. cit.*, p. 118.

³⁹ G. COLONNA, E. COLONNA DI PAOLO, *Norchia - Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale*, I-II, Roma 1978, pp. 100-101: "La via principale, dopo essere uscita dall'abitato ed avere costeggiato il piede della rupe settentrionale della collina, si dirigeva al ponte sul Biedano. Questo caposaldo della topografia suburbana di Norchia, notato già nel secolo scorso dall'Orioli e dal Pasqui, non è stato mai esaminato ed illustrato con la dovuta attenzione. Le parti che restano in vista, e che nel 1973 abbiamo ripulito dall'intensa vegetazione e dal terriccio, sono un pilone ancora in piedi nell'alveo del fiume e la spalla impostata sulla riva sinistra, che si prolunga lateralmente nella costruzione di raccordo alla retrostante tagliata nel tufo. Il pilone è lambito ad ovest dalla corrente, che lo ha mantenuto visibile fino a sotto la risega di fondazione, mentre gli altri lati sono interrati. Ha una pianta a ferro da stiro, lunga alla base m 8,50 circa, con la punta ovviamente rivolta a sud. Sono conservate, al di sopra della risega di fondazione, tre assise, più alcuni blocchi fuori posto di altre due assise, per un'altezza di m 2,80 circa (sui blocchi dell'assisa più alta si osservano due solchi trasversali al pilone, profondi m 0,20-0,25 e larghi altrettanto, di incerta interpretazione). La spalla superstite si trova non sul greto del fiume ma a quota più alta, a monte di una via che costeggiava il fiume, tagliata a mezza costa nel masso. Il ponte scavalcava, oltre il fiume, anche questa via secondaria, portandosi alla quota di una bassa dorsale sulla quale corre, più o meno affon-

data nel masso, la via che affronta l'ascesa al pianoro. La spalla era appoggiata a scala alla sponda tufacea, con un massimo di quattro assise: restano i blocchi di facciata del breve lato sud e pochi blocchi di facciata della adiacente sostruzione, esibenti giunti laterali obliqui. Le due assise inferiori della spalla sono composte da cinque blocchi tagliati lateralmente secondo una curva rientrante, in modo da comporre parte di uno pseudo-arco, terminante in alto con una fascia verticale alta m 0,15-0,20. Ovviamente si riferiscono non al ponte vero e proprio, ma ad un piccolo arco di alleggerimento della pressione delle piene aperto nello spessore della spalla, alto poco più di un metro e largo altrettanto. Le distanze e i dislivelli di quota rendono necessaria l'ipotesi che il ponte avesse tre fornici, sorretti da due piloni di cui il superstite è l'orientale. Lungo circa m 35, il ponte era largo m 4,80, ossia circa 16 piedi (il ponte della Rocca a Blera largo m 4,95, quello del Diavolo poco meno di m 5): la luce del fornice centrale si aggirava sui m 11, quella dei fornici laterali sui m 8. Naturalmente si tratta di misure indicative, che solo uno scavo integrale può verificare. La costruzione è interamente a secco in opera quadrata, con blocchi alti m 0,55-0,63 e lunghi m 0,70-1,10, disposti di norma per taglio e senza uso di grappe. Frequente, al centro del piano superiore, il foro quadrato per il sollevamento mediante olivella, profondo cm 10-14 e largo cm 4 per 4."

⁴⁰ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 71, n. 1.

⁴¹ E. MARTINORI, *op. cit.*, p. 42.

⁴² S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, pp.32-33, n. 4.

⁴³ S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, pp. 43-46, n. 42: "Si vede bene ancora la testata sulla riva sinistra, in opera quadrata di tufo con i blocchi posti per taglio: se ne vedono sull'interro tre assise, ed i blocchi misurano in media m 1,40-1,55 di lunghezza, m 0,45 di altezza (fig. 36). La testata si vede per una lunghezza di 3,70 m, oltre i quali si interra. Probabilmente interrata è anche la testata di destra. ... In altre condizioni, anche di conservazione furono visti questi resti da Sciatoli: in particolare vide il ponte ancora conservato (nota: A. SCRATTOLI, *appunti inediti corredati da schizzi*, la trascrizione dei quali è conservata da G. Fabbri a Vetralla): "... Il ponticello sul traiale di Valle Falsetta, oggi tutto ruinato, era ad un solo arco di m 3 di luce: si vedevano ancora in piedi le spalle larghe m 2,50 dell'identica costruzione ... Fosso dell'Acqualta ruderi di un ponte etrusco-romano, costruito con grandi blocchi di tufo (140-150) connessi con cemento alternativamente per testa e per lunghezza, nonché gli avanzi del muraglione di sostegno ai lati del ponte stesso; altri blocchi asportati dalle acque emergono nel letto del fosso..."

⁴⁴ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 87.

⁴⁵ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 71, n.9, p. 89.

⁴⁶ E. MARTINORI, *op. cit.*, p. 48; C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Roma 1887-1913, p. 6.

⁴⁷ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 71, n. 11, p. 73, fig. 54, p.89.

⁴⁸ A. GARGANA, *Monumenti romani della zona viterbese: il Ponte Camillario*, estratto da "Viterbo. Rassegna di attività cittadina", dei mesi maggio - agosto 1938, P. GAZZOLA, *op. cit.*, p. 119, n. 156; P. GIANNINI, 1983, *op. cit.*, p.135; C. PINZI, *op. cit.*, p. 6; A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915 - 1920, p. 28; E. MARTINORI, *op. cit.*, p. 45.

⁴⁹ G. Q. GIGLIOLI, *L'Arte etrusca*, Milano 1935, p. 77, tav. 424.

⁵⁰ G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 71, n. 13, p. 74, Tav. IV n. 1, p. 90.

⁵¹ C. PINZI, *op. cit.*, p. 6; SCRATTOLI, *op. cit.*, p. 29; E. MARTINORI, *op. cit.*, p. 46; A. GARGANA, *op. cit.*, J. DURM, *op. cit.*

⁵² G. F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 89.

⁵³ M. SIGNORELLI, *Nel mondo allucinante degli Etruschi*, Milano 1976.

⁵⁴ A. SCRATTOLI, *op. cit.*, pp. 125 e 158.

⁵⁵ E. MARTINORI, *op. cit.*, pp. 63-64.

⁵⁶ P. GIANNINI, *Ferento. Città dai tre volti*, Viterbo 1971, p. 104; M. SIGNORELLI, *Le vie segrete degli Etruschi*, Milano 1977.

⁵⁷ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*

⁵⁸ P. GIANNINI, 1971, *op. cit.*, p. 102; M. SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 86; A. SCRATTOLI, *op. cit.*, p. 34.

⁵⁹ P. GIANNINI, 1971, *op. cit.*, p. 104; M. SIGNORELLI, *op. cit.*; L. ROSSI DANIELLI, *Gli etruschi del Viterbese*, Parte 2, Viterbo 1962, p. 252.

⁶⁰ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 72, n. 36, p.78, Tav VIII n. 3, pp. 93-94.

⁶¹ P. GAZZOLA, *op. cit.*, p. 43, n. 42.

⁶² P. GIANNINI, 1971, *op. cit.*, p. 101.

⁶³ L. ROSSI DANIELLI, *op. cit.*

⁶⁴ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 72, n. 35.

⁶⁵ P. GIANNINI, 1971, *op. cit.*, p. 103.

⁶⁶ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 72, n. 34.

⁶⁷ E. RYSTEDT, *Ricerca topografica intorno ad Acquarossa: relazione preliminare*, in "Opuscula Romana", XVIII, Stoccolma 1990, pp. 215-219: "... Questo lavoro è stato effettuato all'inizio dell'ottobre 1989 insieme ad altri studiosi dell'Università di Lund. Il risultato più sorprendente è stata la scoperta nella boscaglia intorno al torrente di un piccolo ponte di pietra nella parte sud (n. 4: posizione approssimativa nota: La posizione esatta sarà indicata sulla pianta dell'acropoli di Acquarossa e dintorni, in preparazione a cura dell'architetto Claes B. Persson.). Si trova in un posto dove il torrente è molto stretto (circa 2 metri) e dove le scarpate del torrente sono troppo ripide per consentire un guado. Il ponte sarà sottoposto ad uno studio dettagliato, ma da quanto si è già potuto accertare sembra sia stato interamente costruito in blocchi di tufo messi a file orizzontali, lasciando relativamente poco spazio per il passaggio dell'acqua. L'asse longitudinale del ponte è orientato verso nord-nordovest - sud-sudest (346°). L'attuale larghezza è di circa 1,5 m nella parte superiore e di 2 m nella parte inferiore. Il ponte potrebbe comunque essere stato più largo dato che il lato est sembra parzialmente crollato (il lato ovest è attualmente coperto da una fitta vegetazione). L'altezza è di circa 2,5 m.

Questo ponticello, che finora, a quanto pare non è stato indicato negli studi topografici né da svedesi né da italiani, ovviamente era collegato con una strada antica che seguiva la riva est del Piscin di Polvere sulla striscia di terreno tra il torrente e la rupe sovrastante. ..."

⁶⁸ P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani dell'Etruria Meridionale*, Grotte di Castro (VT) 1983, p. 69.

⁶⁹ G.F. GAMURRINI, *op. cit.*, p. 72, n. 27.

⁷⁰ M. CAGIANO DE AZEVEDO, & G. SCHMIEDT, *Tra Bagnoreggio e Ferento*, Centro di studio per l'archeologia Etrusco - Italica, Roma 1974, p.44.

⁷¹ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *op. cit.*, tav. XXXVII.

⁷² M. CAGIANO DE AZEVEDO, *op. cit.*, tav. XXXVII e XLIII.

⁷³ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *op. cit.*, p. 46, tav. XLIII.